

so, dell'effettiva importanza [...] per l'autore». Per dirla altrimenti, non si può «riconoscere quel che non è vissuto più dell'attimo necessario a segnarlo sulla carta». Introducendo la raccolta completa degli scritti di Ginzburg, Norberto Bobbio, suo amico, ha ammesso che non «si sfuggiva al suo sguardo scrutatore» e che, in definitiva, era un «rigorista». Non erano solo qualità morali, ci piace aggiungere, ma appartenevano a chi imparentò, con la politica, la filologia. E ne fecero le spese, alla maniera di Gramsci, ma con minore invenzione, e di Gobetti, ma con minore ardore, quanti allora si cimentavano, nella letteratura francese e russa, con non sufficiente preparazione: basti pensare al poeta ermetico Aldo Capasso, male avventuratosi a non riconoscere «l'unità poetica» del romanzo *I fratelli* di K. Fedin, o al crepuscolare Marino Moretti, sorpreso a tradurre la maupassantiana *Une vie*, sopprimendo, moralizzando, svitando, per non dire della incerta nota introduttiva<sup>52</sup>.

Oltre «Il Baretto» e «La Cultura» non si cercano, con eguale profitto, personalità critiche di rilievo nelle altre riviste di critica letteraria operose nella Torino fascista. Imponente era il lascito del «Giornale Storico della Letteratura Italiana», fondato nel 1883, decapitato nel '15 dalla morte dei suoi ultimi esponenti di matrice storico-positivista: il probo ed infaticabile Rodolfo Renier, l'acuto ed elegante Francesco Novati, accademico in Torino l'uno, in Milano l'altro. Dopo un breve interregno, nel quale si scopre che per giudicare un'opera d'arte «occorre possedere un concetto dell'arte», prende le redini della rivista Vittorio Cian (San Donà di Piave, 1862 - Ceres, 1951) successore di Graf sulla cattedra di Letteratura italiana nella facoltà di Lettere torinese. Egli ha al suo attivo dotti contributi rinascimentali, in specie su Bembo e Castiglione (rimane ancora valido il suo commento al *Cortegiano*, uscito la prima volta nel 1894). A differenza del maestro, di cui introduce stentatamente l'edizione postuma delle *Poesie* (1922), soffre di una miopia culturale e politica davvero grave, che gli restringe lo sguardo alla nazione e che lo conduce a scambiare il fascismo con un movimento di salvaguardia della migliore tradizione morale del paese, il solo capace di contenimento nei riguardi della cultura liberale o socialista degli oppositori. Le sue sparate anticrociane, pur essendo anche lui inizialmente convinto della possibile «buona intesa» fra i metodi storico e idealistico», sono state da tempo selezionate e additate, dando ampiamente ragione a quanto avvertirono subito i giovanissimi Gobetti e Gramsci<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> GINZBURG, *Scritti*, cit., pp. 454, XVII, 335-36 e 415-21.

<sup>53</sup> Per Gobetti, tornando alla p. 638, si tenga presente l'invettiva *id.*, *Figure del listone: Vittorio Cian*, apparsa su «Energie Nove» del 15-31 gennaio del '19, leggibile in *id.*, *Scritti politici* cit.,